

IL DEGRADO DI ROMA



E marcia sul serio anche l'uomo dei pedalò

«Macchè battute, è una cosa troppo seria»
I «primi piani» di Scola, Forcella e Nicolini

Attorno all'obelisco, dietro la basilica di S. Giovanni s'è formato un consistente caledoscopio umano, ma in attesa del via alla marcia i colorati cercati da telecamere, microfoni e penne a biro sono il «verde» dei lodoni di Ettore Scola, il «grigio» del giubbotto di Enzo Forcella, il «bianco crema» dell'impermeabile di Stefano Rodotà. Personaggi lo erano già, ora sono anche i protagonisti, gli interpreti principali dell'iniziativa ed è inevitabile che buona parte del film della manifestazione venga girato con tanti «primi piani». Ed è altrettanto inevitabile (e forse un tantino banale) chiedere al regista Scola che tipo di film potrebbe girare su «questa» Roma. «Non è la mia specialità, ma l'unico film possibile ora potrebbe essere un catastrofico made in Usa». E un film su un'altra Roma? «Dovrei rispondere un «Come eravamo?», ma non mi è mai piaciuto far parte del partito di quelli che dicono si stava meglio prima e poi non vogliono girare nessun film. Diciamo che quello di oggi è un primo «ciak» di un lungometraggio che deve essere la gente a sceneggiare, girare e montare. I romani sono scontenti, ma non basta. Con questa marcia lanciamo un piccolo segnale perché la scontentezza diventi sdegno collettivo, perché la gente tiri fuori l'orgoglio del proprio aspetto...»

Al regista viene imposto uno «stop». Si d'accordo oggi voi intellettuali siete qui, ma dopo la marcia in concreto cosa farete? «Vorremmo fare i rompicatole permanenti per toccare la coscienza del cittadino e per sollecitare l'amministrazione». Gli inviti agli intellettuali a farsi «terreni» si sprecano e Enzo Forcella, giornalista e consigliere comunale indipendente eletto nelle liste del Pci, materializza il significato della giornata. «Finalmente gli intellettuali stanno uscendo dal cielo dei grandi principi. E dopo aver declamato il loro amore mercenario per Roma hanno deciso di reinventare un rapporto che era basato solo sull'uso e lo sfruttamento di questo oggetto d'amore. Ora si tratta di sporcarsi le mani con i problemi della «monnezza» e del traffico. La gente si sta svegliando — continua Forcella — e se la classe politica sente solo le cannonate bisogna continuare a sparare bordate a ripetizione. E bisogna anche sapere che se si vuole cambiare sul serio la vita di questa città qualcuno deve piangere. I piccoli e i grandi interessi corporativi devono essere sacrificati a vantaggio degli interessi collettivi.»

Discorsi seri, concreti. Vedendo Maurizio Ferrini pensiamo di cambiare registro. Forse ci vorrebbe qualche pedalò — domandiamo al vetero-comunista — di «quelli della notte». «Eccene un altro che ci vuole strappare la battuta a tutti i costi — fa il comico Paolo Hendel rivolto a Ferrini. «La battuta è proprio l'ultima cosa — risponde Ferrini — lo sono qui per chiedere in maniera seria, anzi drammatica a chi governa questa città: ma voi dove vivete? E si, perché hanno un metabolismo particolare capace di smaltire anche il monossido di carbonio oppure vivono nel Nebraska e a Roma fanno rapidissime capatine. «Ci si mette in marcia. A metà strada il corteo rischia di affogare e sotto le raffiche di grandine «scrosciano» le battute sulle amicizie in «alto loco» del sindaco Signorelli. Ma passata la bufera quando proprio sotto il Campidoglio la manifestazione, seppur bagnata, si accende Renato Nicolini dà un'altra interpretazione della grandinata. «Visto che successo. No, secondo me, è un chiaro segno che Signorelli oltre a non colloquiere con la città non è tanto ascoltato nemmeno lassù...»

Ronald Pergolini

Tanta gente alla marcia indetta dagli intellettuali contro una giunta sempre più incapace

«Riaccendiamo questa città»

Un corteo (bagnato...) per salvare la Capitale

In prima fila Scola, Berlinguer, Tronti, Brutti, Asor Rosa, Cederna, Forcella e tanti altri firmatari dell'appello contro il degrado - E dietro lo striscione i quartieri, le borgate, i lavoratori - Forte presenza dei comunisti - Arriva la grandine, c'è uno sbandamento ma la marcia riprende più gioiosa di prima



Qui accanto lo striscione per il futuro di Roma che apriva il corteo indetto dagli intellettuali, ieri pomeriggio: nel fondo, in mascherina contro lo smog; sotto, Mario Tronti, Ettore Scola, Stefano Rodotà, Alberto Asor Rosa, Chicco Testa, Massimo Serafini



Piazza S. Giovanni, sagrato del Vicariato. Proprio qui, accanto al palazzo da dove 12 anni fa la Chiesa fece partire la denuncia dei mali di Roma, si sono raccolte ieri pomeriggio migliaia di persone per protestare contro chi sta spegnendo la città. Insieme, per la vita e il futuro di Roma, come ripeteva per cinque volte un lungo striscione giallo, tanto lungo da accartocciarsi su stesso. All'ora fissata per l'appuntamento c'erano poche persone in piazza. I dirigenti della Federazione romana del Pci, che ha dato un sostanziale contributo alla riuscita dell'iniziativa, sono arrivati in ritardo di uomini e donne dei quartieri più lontani («me-glio arrivare in anticipo, con il traffico non c'entra nulla, quanto tempo ci si impiega per arrivare in centro» osservava una donna di Torre Angela), e gli intellettuali, i protagonisti di questa protesta corale, appena iniziata, appena urlata. Stefano Rodotà, sempre più presente, gli evanescenti Berlinguer e sua moglie Giuliana, regista, Ettore Scola, Mario Tronti, Antonio Cederna con un provvidenziale cappelluccio, Asor Rosa e tanti altri, presi di mira dalle telecamere, dalle macchine fotografiche. E sono loro che aprono il corteo con le scendine giù per via Merulana, che imbocca via Labicana sotto un cielo sempre più nero. A Signorelli non è bastata la pioggia della mattina; ci si è proprio messo d'impegno a invocare goccioloni e perfino grossi chicchi di grandine per dar fastidio a chi non lo vuole più alla guida del Campidoglio. E così ad un tratto è il diluvio. E la grandine non è bastata. Ma improvvisamente una manifestazione che temeva proprio l'infuriare degli elementi, scoppia in una gioia irrefrenabile. Con i cartelli fradici con gli striscioni piegati dal vento, sfilano la polisportiva Morano, il comitato di quartiere di via Fontane Vecchie, quello di Esquilino che chiede iniziative per un risanamento che non arriva, le borgate che vogliono diventare città («il grido più forte: Signorelli l'avrà sentito?» e poi Portuense, Giancolense, il Quadraro. I giovani, tanti come gli alberi, improvvisamente iniziano a cantare la «solita» canzone elena. Ma che c'entra? «E bella e basta, c'entra sempre perché parla del popolo che si scende in piazza per cambiare le cose che non vanno», dice una ragazza avvolta nel suo piumino. «Un po' di retorica, ma si può anche far passare ogni tanto. «Non è retorica, precisa un ragazzo nel corteo, secondo me si deve tornare a parlare il linguaggio del cuore e del cervello insieme per uscire dall'abitudine, dall'assuefazione. «Si intrecciano battute: la «lunga marcia» contro Signorile non ha riparo nessuno. Perché non cantiamo «fischia il vento e urla la bufera». In pochi istanti l'astalo da nero diventa bianco, ricoperto di grandine. Gli intellettuali davanti che fanno, ci si chiede in giro? «Alcuni sono scesi in piazza al riparo dai portoni e negozi» rispondono i più maliziosi. «Si sa, mica sono disposti a tutto come noi». Ma in testa Scola e Rodotà, Tronti e Berlinguer nel suo impermeabile con berretto blu, e Nicolini procedono impertentiti. Mentre la coda del corteo arriva al Colosseo la grandine si trasforma in pioggia. In fondo tra i palazzi color ocra della Roma rinascimentale si intravedono spicchi di cielo limpido. «Vedì — dice Vanni Piccolo — Signorelli non ha capito che questa pioggia serve proprio a ripulire la città di tutto ciò che a noi non piace». Si sparge la voce che «un comizio» si terrà nella stazione della metropolitana. Una agenzia di stampa riporta per vera la notizia e invece, anche se assottigliato il corteo arriva alla Colonna Traiana. E stato proprio Scola a palcoscenico con il pianoforte, gli amplificatori, i microfoni: doveva esercitare uno spettacolo, ma questo si, deve essere di fronte al tempo cattivo che ha infreddito tutti. L'arcobaleno di palloncini che apriva il corteo fa da copripalco per il piano di Stefano Rodotà che ripercorre i motivi della minifestazione, che rilancia l'appuntamento per la convenzione su Roma metropoli della prossima primavera — ma nel frattempo si lavorerà per chiudere il centro al traffico privato. E Nicolini chiude infine la manifestazione, salutando Signorelli, assieme ai palloni che volano in alto. Sono le 17,45. Il buio di questo sabato 20 dicembre è spezzato da centinaia di torce che frattanto si sono accese. «Riaccendiamo la città» dice un cartello. Riaccendiamola davvero.

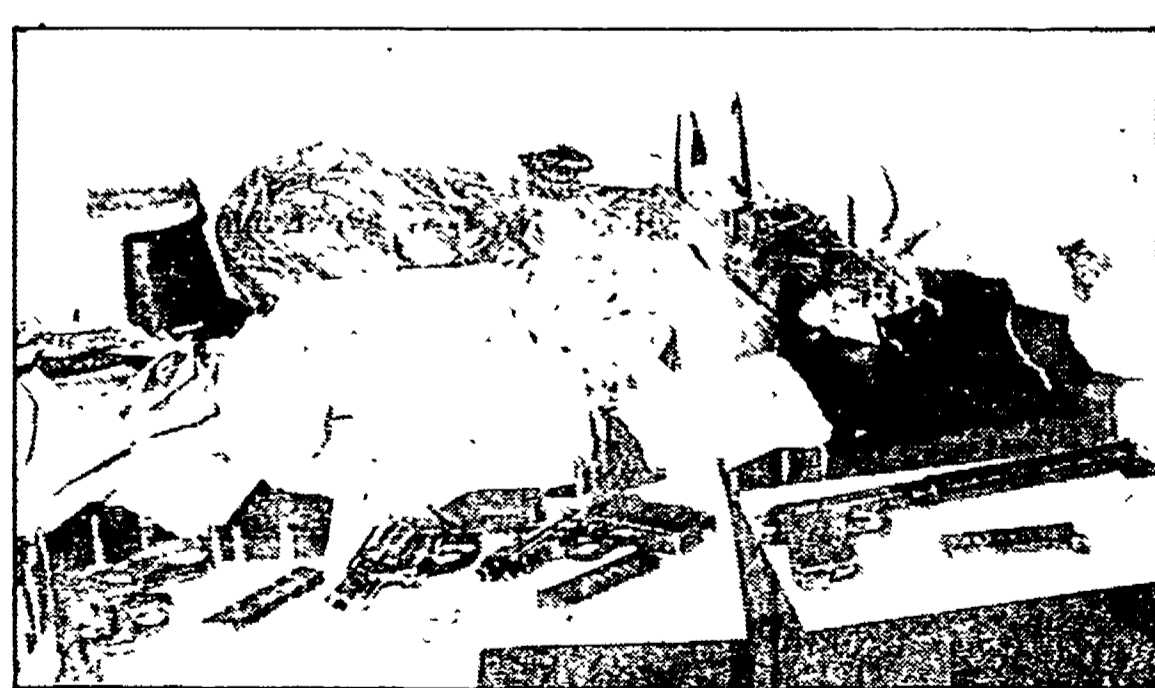
Rosanna Lampugnani

La Mobile ha arrestato 20 persone: grazie a 7 agenti corrotti rubavano miliardi di merci dai treni

Il capo della banda era un poliziotto

Da 4 anni svaligiavano indisturbati vagoni di sigarette

I furti avvenivano allo scalo merci della stazione Tiburtina dove vengono depositati i convogli che portano le «bionde» ai Monopoli di Stato - Messi a segno oltre venti colpi - Tredici sono stati arrestati sul posto, sette invece a casa - Si cercano i ferrovieri compiacenti



Armi e droga nascoste in una villa di Fregene

Cercavano le matrici del tononero e hanno trovato due chili di cocaina pura e 500 grammi di marijuana, oltre a numerose pistole e proiettili. E il risultato dell'indagine condotta dalla Criminalpol della Questura che ha messo in prigione il capo della banda del toto clandestino Antonio Zarelli e il suo socio nell'attività parallela di spaccio di droga Luciano Farina, 27 anni. I due sono stati arrestati in una villa di Fregene dove sono state trovate anche armi e droga. Altre cinque persone che lavoravano invece per il tononero sono state denunciate.

NELLA FOTO: droga e armi sequestrate

Da quattro anni, con l'aiuto di sette poliziotti corrotti, rubavano periodicamente i vagoni interi di sigarette destinati ai Monopoli di Stato. Con l'ultimo colpo si sarebbero portati a casa la bellezza di tre miliardi e mezzo, ma questa volta le cose non sono andate per il verso giusto: ad attendersi all'uscita dello scalo S. Lorenzo hanno trovato decine di pattuglie della polizia. Tutti e venti i componenti dell'organizzazione, compresi i sette poliziotti sono finiti in prigione. Il sostituto procuratore della Repubblica Antonino Vinci

ha accusati di associazione a delinquere finalizzata a più furti plurigravissimi. A seguire l'operazione (vista la delicatezza del caso) è stato direttamente il questore Marcello Monarca il capo della Mobile Rino Monaco e il dirigente della Quinta sezione Gianfranco Melaragni. L'indagine è iniziata alla fine di settembre quando il dirigente della polizia ferroviaria s'è recato in Questura a denunciare l'incredibile quantità di furti che avveniva sui treni merci ogni volta che era in arrivo un carico diretto ai Monopoli di Stato. Da quattro anni a questa

parte se ne contano almeno venti e sono tutti opera della banda. I furti avvenivano con la precisione d'un orologio svizzero e tutte le volte i vagoni svaligiati venivano accuratamente rinchiusi e sigillati. Inoltre la zona dove vengono solitamente depositati i vagoni dovrebbe essere controllata dalla Polfer. Come mai nessun furto era stato scoperto? Insomma fin troppi elementi facevano credere che la banda avesse un solido appoggio anche all'interno della Polfer.

Proprio per quell'occasione gli agenti della Mobile si sono messi al lavoro subito dopo la denuncia. Per due mesi tutta l'attività del deposito della Tiburtina è stata seguita in modo invisibile ma minuzioso. Sono stati ricostruiti tutti i ruoli all'interno dell'organizzazione, pedinate decine di persone, intercettate centinaia di telefonate. Mancava solo la «prova» del reato. E la prova è arrivata la notte tra il 23 e il 24 novembre a bordo di un treno speciale diretto ai Monopoli di Stato, carico di sigari e sigarette.

Proprio per quell'occasione la banda aveva preparato un'operazione in grande stile. A mezzanotte e un quarto alcuni del gruppo con 4 Tir sono entrati all'interno del recinto, dello scalo sotto gli occhi (chiusi) degli agenti di guardia. Hanno «lavorato» sodo per quasi quattro ore: hanno svaligiato mezzo treno, valore poco meno di quattro miliardi. Poco prima dell'alba sono usciti ma all'esterno hanno trovato una brutta sorpresa. Decine di pattuglie della polizia avevano circondato tutta la zona. Fuggire era davvero impossibile. A bordo del Tir e a terra sono state arrestate 13 persone, altre 6 sono state

raggiunte in nottata nelle loro abitazioni. Un altro agente è stato arrestato a Siracusa dov'era stato trasferito nel giugno scorso, fino a quel momento aveva collaborato attivamente con la banda. A dirigere il gruppo erano in tre: Giovanni Venturini, un agente, Mario Nigrello, 31 anni, e Remo Celani, 32. La polizia sta ora cercando i ferrovieri che provvedevano a trasportare i vagoni dentro i recinti dove potevano essere svuotati senza dare troppo nell'occhio.

Carla Chelo

Continua la mobilitazione

Scuole divise: manifestazione e 30 assemblee

All'iniziativa di ieri mattina non ha aderito la Fgci - Una proposta della Cgil agli studenti

chi, che hanno preferito organizzare assemblee nelle scuole (ce ne sono state circa trenta) per discutere delle forme di organizzazione e della piattaforma da dare al movimento. «Il fatto che solo duemila studenti medi e universitari comparessero il corteo di ieri mattina — ha dichiarato la Lega degli studenti — dimostra quanto è stata sbagliata la scelta di forzare ad un'ulteriore scadenza di piazza il movimento». Sulle manifestazioni di questi mesi è intervenuta anche la Cgil scuola, che propone agli studenti di costruire una piattaforma comune con gli insegnanti. La Cgil giudica positivamente l'alto livello della mobilitazione studentesca e propone di lavorare insieme sui temi della revisione dell'Intesa tra Stato e Chiesa cattolica, delle strutture scolastiche, della riforma, del rinnovamento della didattica che oggi vedono studenti e insegnanti uniti soltanto sporadicamente. «La lotta degli insegnanti — dice la Cgil — ma come in questo momento, non è solo lotta salariale perché la nostra piattaforma si misura con l'obiettivo dell'elevamento della qualità del servizio scolastico senza demagogie o forzature salarialiste». Ieri mattina hanno manifestato anche il Fuan e il Fronte della Gioventù. Un corteo è partito da piazza Cavour e si è diretto a piazza Cervantes, a Valle Giulia. La manifestazione si è conclusa con una assemblea nella facoltà di architettura.

Roberto Gressi

Gli studenti sfilano a Viterbo: «Falcucci ti abbiamo bocciato»

VITERBO — «8: Il movimento continua. Dietro questo striscione ieri mattina centinaia di studenti delle medie superiori di Viterbo hanno sfilato per le vie della città. Nell'aria frenetica dello shopping pre-natalizio gli studenti delle Leghe studenti medi hanno lanciato slogan di speranza per una scuola nuova e contro il ministro Falcucci. Motivo della protesta è stato anche l'atteggiamento del preside dell'Istituto magistrale che ha minacciato provvedimenti disciplinari per chi aveva partecipato alla manifestazione del 11 dicembre che ha visto gli studenti in piazza al fianco dei lavoratori a chiedere precisi impegni al governo per lo sviluppo economico nell'Alto Lazio e per la centrale nucleare di Montalto. Le scuole si sono fermate per un giorno, ieri mattina, ma è significativo e strano un fatto: gli studenti dell'Istituto magistrale (quelli minacciati dal preside) sono entrati nelle aule mentre i loro colleghi manifestavano solidarietà. «Falcucci, Craxi ti ha salvata. Il movimento ti ha bocciata», gridavano gli studenti. All'assemblea che si è tenuta al cinema Genio le valutazioni non sono state perlopiù entusiastiche: «Nell'85 — afferma Toti dello scientifico — facevamo rivendicazioni più concrete, ad esempio sulle tasse d'iscrizione, e c'era più partecipazione. Oggi che rivendichiamo riforme gli studenti sono meno presenti alle assemblee». Solidarietà è stata espressa anche agli studenti francesi.